

SEZIONE SECONDA

CANTO XI DEL PARADISO

DI
DANTE ALIGHIERI

Note esplicative di

CARLO PAOLAZZI
(nn.2103-2112)

LA RICOSTRUZIONE della vicenda biografica di Francesco che Dante affida alla «infiammata cortesia / di fra Tommaso» d'Aquino (Par. XII, 143-144) non ha importanza documentaria: nella sostanza e spesso anche nella forma dipende dal Celano e da san Bonaventura arricchiti di prestiti dell'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale e dell'anonimo *Sacrum commercium*. Nuova invece e tutta dantesca è la sicurezza con cui affidando a uno tra i più eletti spiriti sapienti del cielo del Sole l'elogio di quel Francesco che si proclamava « semplice e senza cultura » (Testamento), viene risolta in superiore unità la malintesa risorgente polemica Assisi-Parigi, semplicità-cultura, in nome di quella sapienza evangelica che affratella Francesco e Agostino, Egidio e Bonaventura. Ugualmente dantesca, se non proprio altrettanto nuova, è la capacità di sposare senza stridori un'interpretazione provvidenziale della figura e della missione di Francesco, nuovo Sole che illumina il mondo, con l'allegoria di un amore cortese, dove madonna Povertà diventa per Francesco quel simbolo rilevante che Dante aveva configurato per sé nella donna-mito Beatrice.

*Intendiamoci: alla « dolorosa povertade » (Convivio), che gli ha fatto conoscere « sì come sa di sale / lo pane altrui » (Par. XVII, 58-59), Dante non fa dichiarazioni d'amore, né la chiama sua « signora », come l'evangelico « poverello di Dio » Francesco. Anche per Dante, tuttavia, l'origine del « mal che tutto 'l mondo occupa » sta nell'avarizia, la lupa insaziabile: convergenza non casuale fra il poeta esule che incessantemente tuona contro la cupidigia che ha sconvolto l'ordinamento della «civitas christiana », e il Santo « pellegrino e forestiero in questo mondo », esempio mirabile di povertà intesa come piena liberazione dello spirito. Non solo per riempire di beati le sfere celesti, insiste l'autore della *Commedia*, ma anche per ricostruire il mondo nella giustizia e nella pace è necessario fare i conti con l'antica, irrinunciabile beatitudine evangelica: « Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il Regno dei cieli ». Il testo segue l'ediz. procurata da G Petrocchi (La *Commedia* secondo l'antica vulgata, Milano 1966/1967; per gentile concessione della Soc. Dantesca Italiana).*

CANTO XI DEL PARADISO

- 2103** O insensata cura de' mortali
quanto son difettivi silogismi
3 quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a *jura* e chi ad amforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
6 e chi regnar per forza o per sofismi,
e chi rubare e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
9 s'affaticava e chi si dava a l'ozio,
quando, da tutte queste cose sciolto,
con Bëatrice m'era suso in cielo
12 cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
15 fermossi, come a candellier candelo.
- 2104** E io senti' dentro a quella lumera
che pria m'avea parlato, sorridendo
18 incominciar, faccendosi più mera:
« Così com'io del suo raggio resplendo,

sì, riguardando ne la luce eterna,
21 li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.
 Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
 in sì aperta e 'n sì distesa lingua
24 lo dicer mio, ch'al suo sentir si sterna,
 ove dinanzi dissi: « U' ben s'impingua »,
 e là u' dissi: « Non nacque il secondo »;
27 e qui è uopo che ben si distingua.

2105 La provedenza, che governa il mondo
 con quel consiglio nel quale ogni aspetto
30 creato è vinto pria che vada al fondo,
 però che andasse ver' lo suo diletto
 la sposa di colui ch'ad alte grida
33 disposò lei col sangue benedetto,
 in sé sicura e anche a lui più fida
 due principi ordinò in suo favore,
36 che quinci e quindi le fosser per guida.
 L'un fu tutto serafico in ardore;
 l'altro per sapienza in terra fue
39 di cherubica luce uno splendore.
 De l'un dirò, però che d'amendue
 si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,
42 perch'ad un fine fur l'opere sue.

2106 Intra Tupino e l'acqua che discende
 del colle eletto dal beato Ubaldo,
45 fertile costa d'alto monte pende,
 onde Perugia sente freddo e caldo
 da Porta Sole; e di rietro le piange
48 per grave giogo Nocera con Gualdo.
 Di questa costa, là dov'ella frange
 più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
51 come fa questo talvolta di Gange.
 Però chi d'esso loco fa parole
 non dica Aseesi, ché direbbe corto.
54 ma Oriente, se proprio dir vuole.

2107 Non era ancor molto lontan da l'orto,
 ch'el cominciò a far sentir la terra
57 de la sua gran virtute alcun conforto;
 ché per tal donna, giovinetto, in guerra
 del padre corse, a cui, come a la morte,
60 la porta del piacer nessun diserra;
 e dinanzi a la sua spirital corte
 et coram patre le si fece unito;
63 poscia di dî in dî l'amò più forte.
 Questa, privata del primo marito,
 millecent'anni e più dispetta e scura
66 fino a costui si stette senza invito;
 né valse udir che la trovò sicura
 con Amiclate, al suon de la sua voce,
69 colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;
 né valse esser costante né feroce,
 sì che, dove Maria rimase giuso,
72 ella con Cristo pianse in su la croce.
 Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
 Francesco e Povertà per questi amanti
75 prendi oramai nel mio parlar diffuso.

- 2108** La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e meraviglia e dolce sguardo
78 facieno esser cagion di pensier santi;
tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
81 corse e, correndo, li parve esser tardo.
- 2109** Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
84 dietro a lo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
87 che già legava l'umile capestro.
Né gli gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
90 né per parer dispetto a meraviglia;
ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
93 primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
96 meglio in gloria del ciel si canterebbe,
di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Eterno Spiro
99 la santa voglia d'esto archimandrita.
- 2110** E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
102 predicò Cristo e li altri che 'l seguìro,
e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
105 redissi al frutto de l'italica erba,
nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
108 che le sue membra due anni portarno.
- 2111** Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
111 ch'el meritò nel suo farsi pusillo,
a' frati suoi, sì com'a giuste rede,
raccomandò la donna sua più cara,
114 e comandò che l'amassero a fede;
e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
117 e al suo corpo non volle altra bara.
- 2112** Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
120 di Pietro in alto mar per dritto segno;
e questo fu il nostro patriarca
per che qual segue lui, com'el comanda,
123 discernen puoi che buona merce carca.
Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
126 che per diversi salti non si spanda;
e quanto le sue pecore remote
e vagabunde più da esso vanno,
129 più tornano a l'ovil di latte vòte.
Ben son di quelle che temono 'l danno
e stringonsi al pastor; ma son sì poche

132 che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche,
se la tua audienza è stata attenta
135 se ciò ch'è detto a la mente revoche,
in parte fia la tua voglia contenta,
perché vedrai la pianta onde si scheggia
138 e vedra' il corrègger che argomenta
« U' ben s'impingua, se non si vaneggia ».